



Convegno terza età a Mornese

UN TEMPO DI SAPIENZA E DI SPERANZA

Organizzato dalle suore di Maria Ausiliatrice, a Mornese, terra natale della co-fondatrice M. Domenica Mazzarello, il convegno ha visto la partecipazione di circa 120 suore dai 70 ai 91 anni di età. Relatrici, sr. Marcella e sr. Rosanna.

C'è un tempo per essere presenza: la stagione di inattese opportunità. È il titolo

del convegno che le suore di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato di Torino hanno organizzato dal 2 al 4 novembre scorso, a Mornese – luogo natale della loro santa co-fondatrice, Maria Domenica Mazzarello – sulla terza età. Vi hanno partecipato 120 suore, dai 70 ai 91 anni, venute da tutto il Piemonte salesiano.

A guidare la riflessione hanno contribuito in particolare sr. Marcella Farina, docente di teologia dogmatica all'Università "Auxilium" di Roma, e la psicologa sr. Rosanna Costantini. Sr. Marcella ha parlato sul tema: *"Nella pienezza dei tempi... fino a che egli venga"* presentando i tratti caratteristici del Vangelo di Luca, l' "oggi" della salvezza, il vivere della Chiesa, già nella storia, il mistero degli ultimi tempi. Sr. Rosanna, invece, ha sviluppato il tema relativo alla terza età, che ha definito "tempo di sapienza e di speranza".

I tratti salienti del Vangelo di Luca

Sr. Marcella ha scelto il Vangelo di Luca perché, ha affermato, Luca è l'evangelista che più sottolinea il rapporto tra mistero di Cristo e storia – vita umana, e quindi è quanto mai appropriato per guardare anche alla propria esistenza nella luce del progetto di Dio. Ne ha evidenziato i tratti più salienti, che sono anche quelli determinanti per ogni vita umana. Anzitutto il tema della *conversione* e del *perdono*: «La spiritualità di Luca – ha esordito – è essenzialmente di conversione, perfettamente inserita nella storia, valida sempre. È l'originale e commovente spiritualità di una Chiesa che si sente amata da Cristo proprio perché peccatrice, ma che dall'assillante amore di lui è provocata alla conversione.

Il secondo tema congeniale e tipico di Luca è: *il Regno di Dio presente nella storia*. Nella sua Chiesa l'attesa

del Regno futuro e trascendente è sempre viva e fondamentale. È un messaggio, ha rilevato sr. Marcella, che *diventa proposta di vita*. E indica nello tempo il futuro, ossia il suo compimento finale.

Da questa consapevolezza derivano *gli aspetti più vivi della spiritualità* di Luca: l'ascolto della Parola, la preghiera incessante, l'esperienza dello Spirito, la gioia evangelica. La spiritualità cristiana, non più tesa esclusivamente verso la futura manifestazione di Dio, è immersa nel presente di una realtà viva, escatologica salvatrice. Ogni credente pertanto dovrà sinceramente interrogarsi sulla vitalità dei vari temi spirituali, mezzo e segno dell'attuale esperienza del Regno che Luca gli propone.

Anima di questa spiritualità è lo Spirito che, unito strettamente a Gesù, opera con *forza irresistibile nella Chiesa*.

Temi che cooperano ad arricchire questa spiritualità, e che Luca continuamente sviluppa, sono quelli della *gioia*, del *distacco dai beni terreni*, quale condizione indispensabile per costruire una Chiesa-comunità fraterna, ossia di persone che vivono "da fratelli" e in comunione tra di loro; inoltre, la presentazione universalistica del Dio di Gesù che è *il Dio di tutti*, ossia il Dio di ogni creatura umana, che si prende cura di tutti, a tutti è vicino; infine la *comunione col Signore glorificato* e *continua comunicazione del Signore celeste con la sua Chiesa terrena*.

«La Chiesa – ha concluso sr. Marcella dopo un'esposizione molto vasta e articolata – vive già nella storia il mistero degli ultimi tempi».

La vita umana come dono e compito

Dentro questa storia, che è storia di salvezza, si colloca la nostra vita umana. Affrontando questo tema, sotto il profilo della età anziana, sr. Rosanna Costantini ha esordito affermando che «è importante cogliere il senso e il valore di questa età sul piano umano e della fede; per scoprirvi un disegno di Dio che è amore, e considerarla come dono e come compito». Il progetto formativo delle suore di Maria Ausiliatrice descri-

ve questa fascia di età «come un'età feconda, una stagione di inattese opportunità e crescita e di impegno». Quello che conta è l'esperienza del cuore giovane che, ha sottolineato sr. Rosanna, riferendosi al progetto formativo, «non ha età e rende capaci di sentire, come don Bosco e Madre Mazzarello, che finché ci saranno giovani da salvare e da amare, si deve restare amorosamente vigili e attive».

Entrando quindi nel vivo della riflessione, sr. Rosanna ha ripercorso le tappe dello sviluppo psico-sociale delle persone, con particolare attenzione all'età adulta e a quella della maturità.

Nell'età adulta, ha affermato, «noi siamo quello di cui ci prendiamo cura» (generatività, sollecitudine): «L'amore ricevuto nelle tappe precedenti diventa nell'età adulta amore rivolto alla cura creativa degli altri. Diventa generatività e si esprime mediante la sollecitudine: cioè una dilatante preoccupazione per ciò che è stato generato dalla necessità, dal caso e dall'amore. La sollecitudine, come la generatività, non si estende

solo ai figli, ma alle cose, alle opere e alle idee; essa prolunga e supera la generazione stessa poiché ne custodisce i frutti, abilitando all'assunzione responsabile sia di ciò che si è voluto generare sia di quanto è stato generato senza tale coscienza e volontà. Un adulto generativo e sollecito è capace di superare l'ambivalenza del desiderio sessuale (bisogno di gratificazione immediata e/o capacità di dilazionamento orientato) attraverso l'accettazione del limite, cioè della potenzialità non infinita di realizzazione del desiderio e attraverso l'accettazione della dimensione temporale del desiderio, cioè dell'impossibilità a «gustare» tutto e tutto contemporaneamente, anche il senso di pienezza dato dall'esperienza religiosa. Da qui nasce quell'impegno quotidiano per ogni «cosa vitale» che la vita, nella sua dinamica sempre nuova e irreversibile, offre all'uomo adulto e che gli permette la realizzazione piena di sé e del progetto di vita».

Età anziana tempo della saggezza

Sr. Rosanna ha quindi affrontato il tema della maturità, quella cioè che introduce poi all'età anziana. «Nella vecchiaia, – ha detto – se tutte le esperienze sono state vissute e valutate in fedeltà alla propria vocazione, la persona avverte e mostra un senso di compiutezza, di integrità. La vecchiaia, pur nel declino delle forze e delle possibilità esterne, non sarà sentita come inutile nella misura in cui chi la vive si «sia interessato in una forma o in un'altra a cose e persone, e sia passato attraverso i trionfi e le delusioni necessariamente legati alla generazione degli individui, cose e idee». Il senso di compiutezza e di integrità apre la persona ai problemi umani e la porta a guardarli con intelligenza e giudizio maturo: ella è saggia nel considerare la vita e



anche la morte. Questo senso di compiutezza si fonda sull'accettazione del ciclo, individuale e collettivo, della vita umana come qualcosa di necessario e perciò insostituibile. Vuol dire amare la propria storia e quanti vi hanno contribuito a costruirla, amare il proprio tempo, riconoscerne la differenza dall'attuale, ma non sentirsi aggrediti dalle differenze e in particolare dalle giovani generazioni. In questa fase dello sviluppo, l'esistenza si concentra e si interiorizza, continuando ad essere, se pur in modo diverso, feconda. La saggezza si esprime allora in un interesse distaccato per la vita in sé, al cospetto stesso della morte. Una vita che si conclude con questo senso di compiutezza è speranza confidente e fiduciosa per chi si affaccia alla vita: il ciclo umano che si conclude nell'integrità diviene aurora serena e ricca di auspici per chi ne è al primo passo. Dice Erik Erikson: «I bambini sani non hanno paura della vita se i loro genitori hanno abbastanza integrità da non temere la morte»».

Una vita sempre più centrata in Cristo

Il progetto formativo delle suore di Maria Ausiliatrice afferma: «Il cammino di progressiva unificazione ci rende pronte a trasmettere la saggezza di vita attraverso il dono di un'esistenza centrata sempre più saldamente in Cristo e nel suo mistero di morte e di risurrezione. Vivendo, così l'esperienza di questa fase, diventiamo *segno profetico*, promessa di realizzazione gioiosa per i giovani, invito tacito, ma efficace: vieni e vedi!».

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI
FAUSTO NEGRI

«Un altro vedere»

Don Primo Mazzolari e la fede
PREFAZIONE DI MONS. VINCENZO PAGLIA

La fede, per don Primo, era al tempo stesso adesione piena al vangelo e inquietudine di fronte al mistero. Uno stile che ha portato il parroco di Bozzolo a non accontentarsi mai di soluzioni «addomesticare», ma a mettersi in cammino alla ricerca di quel Dio che è sempre più grande dei progetti umani.

«ITINERARI»

pp. 144 - € 12,00

EDB50
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099

È un cammino che implica alcuni “compiti di sviluppo”, ha sottolineato sr. Rosanna.

Anzitutto che bisogna *riorientare la vita verso il “centro* per ritrovare in profondità Dio che abita nel nostro essere: «È importante ricordare che il rapporto con Cristo non si crea una volta per sempre: esso deve essere attivato ogni giorno.

Questo rapporto vitale implica un profondo atteggiamento di fiducia

che si esprime nella capacità di saper riconoscere la presenza di Dio negli eventi quotidiani, sapendo guardare le situazioni, i fatti, le persone non solo dal proprio punto di vista, ma con gli “occhi” di Dio.

In secondo luogo, che bisogna *«affidarci con riconoscente fiducia al Signore della vita*, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà e di fatica. Occorre attivare la propria “memoria affettiva” per richiamare il ri-

cordo di esperienze significative, di eventi della propria storia personale in cui si è sperimentato l'intervento particolare di Dio.

Ciò permette di rafforzare la fiducia in lui e di cogliere la sua presenza provvidente e paterna nel cammino della nostra vita. Bisogna inoltre saper «esprimere la gioia e la ricchezza di un'esistenza realizzata nel servizio a Dio per i giovani, vivendo in pienezza i voti:

Il papa alle persone anziane

«**A**bbiamo ricevuto il dono di una vita lunga. Vivere è bello anche alla nostra età, nonostante qualche “acciacco” e qualche limitazione. Nel nostro volto ci sia sempre la gioia di sentirci amati da Dio, e non la tristezza».

«È bello essere anziani!». Lo ha detto il Papa, visitando, l'11 novembre scorso, la Casa Famiglia “Viva gli anziani” della Comunità di Sant'Egidio, a Roma, in occasione dell'Anno Europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni.

Rivolgendosi ai presenti come anziano tra gli anziani – anch'egli infatti ha ormai compiuto gli 85 anni (è nato infatti il 16 aprile 1927) – ha voluto manifestare loro una sua profonda convinzione: «In ogni età bisogna saper scoprire la presenza e la benedizione del Signore e le ricchezze che essa contiene. Non bisogna mai farsi imprigionare dalla tristezza! Abbiamo ricevuto il dono di una vita lunga. Vivere è bello anche alla nostra età, nonostante qualche “acciacco” e qualche limitazione. Nel nostro volto ci sia sempre la gioia di sentirci amati da Dio, e non la tristezza».

Chi fa spazio agli anziani fa spazio alla vita!

«Nella Bibbia, ha proseguito il papa, la longevità è considerata una benedizione di Dio; oggi questa benedizione si è diffusa e deve essere vista come un dono da apprezzare e valorizzare. Eppure spesso la società, dominata dalla logica dell'efficienza e del profitto, non lo accoglie come tale; anzi, spesso lo respinge, considerando gli anziani come non produttivi, inutili. Tante volte si sente la sofferenza di chi è emarginato, vive lontano dalla propria casa o è nella solitudine. Penso che si dovrebbe operare con maggiore impegno, iniziando dalle famiglie e dalle istituzioni pubbliche, per fare in modo che gli anziani possano rimanere nelle proprie case. La sapienza di vita di cui siamo portatori è una grande ricchezza. La qualità di una società, vorrei dire di una civiltà, si giudica anche da come gli anziani sono trattati e dal posto loro riservato nel vivere comune. Chi fa spazio agli anziani fa spazio alla vita! Chi accoglie gli anziani accoglie la vita!...».

«Alla nostra età – ha aggiunto – facciamo spesso l'e-

sperienza del bisogno dell'aiuto degli altri; e questo avviene anche per il Papa. Nel Vangelo leggiamo che Gesù disse all'apostolo Pietro: «Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi» (Gv 21, 18). Il Signore si riferiva al modo in cui l'Apostolo avrebbe testimoniato la sua fede fino al martirio, ma questa frase ci fa riflettere sul fatto che il bisogno di aiuto è una condizione dell'anziano. Vorrei invitarvi a vedere anche in questo un dono del Signore, perché è una grazia essere sostenuti e accompagnati, sentire l'affetto degli altri! Questo è importante in ogni fase della vita: nessuno può vivere solo e senza aiuto; l'essere umano è relazionale. E in questa casa vedo, con piacere, che quanti aiutano e quanti sono aiutati formano un'unica famiglia, che ha come linfa vitale l'amore».

Non scoraggiarsi mai

Il Papa ha poi invitato a non scoraggiarsi mai: «Cari fratelli e sorelle anziani, ha affermato, talvolta le giornate sembrano lunghe e vuote, con difficoltà, pochi impegni e incontri; non scoraggiatevi mai: voi siete una ricchezza per la società, anche nella sofferenza e nella malattia. E questa fase della vita è un dono anche per approfondire il rapporto con Dio. L'esempio del Beato Giovanni Paolo II è stato ed è tuttora illuminante per tutti. Non dimenticate che tra le risorse preziose che avete c'è quella essenziale della preghiera: diventate intercessori presso Dio, pregando con fede e con costanza. Pregate per la Chiesa, anche per me, per i bisogni del mondo, per i poveri, perché nel mondo non ci sia più violenza. La preghiera degli anziani può proteggere il mondo, aiutandolo forse in modo più incisivo che l'affannarsi di tanti. Vorrei affidare oggi alla vostra preghiera il bene della Chiesa e la pace nel mondo. Il Papa vi ama e conta su tutti voi! Sentitevi amati da Dio e sappiate portare in questa nostra società, spesso così individualista ed efficientista, un raggio dell'amore di Dio. E Dio sarà sempre con voi e con quanti vi sostengono con il loro affetto e con il loro aiuto».

□

– la *castità* come testimonianza di amore indiviso che si traduce in trasparenza dell'essere in gioia della donazione, altruismo, dedizione alla missione;

– la *poverità* come delimitazione delle proprie esigenze, in atteggiamento di gratitudine per quanto la comunità ci offre per essere sensibili e solidali nei confronti di chi vive situazioni di disagio:

– l'*obbedienza* vissuta come abbandono fiducioso al Padre che ci accompagna nel cammino della vita e si prende cura di noi, nella consapevolezza che “tutto concorre al bene di coloro che amano Dio”.

Altri compiti segnalati da Sr. Rosanna: guardare con “benevolenza” i giovani; coltivare il senso dell'umorismo e il gusto delle piccole sorprese, vivendo così una presenza di pace in comunità e mantenendo vivo lo spirito di famiglia «nel dono di quella “pazienza lunga e dolcezza senza misura” raccomandata da Madre Mazarrello». Infine, coltivare con intensità l'amore a Maria «sentita come compagna di viaggio, come sorella nella fede, vivendo la spiritualità del “Magnificat”, della gioia, del ringraziamento al Signore per i doni di cui ricolma ogni sorella e ogni giovane». Prima di concludere, sr. Rosanna ha suggerito alcuni atteggiamenti da coltivare: capacità di distanziamento, come distacco; duttilità mentale, apertura al “nuovo”, cura degli altri nel senso di portarli e custodirli... senza dimenticare i limiti da accogliere e con cui fare i conti, ossia: bisogno di ascolto e di compagnia, senso della solitudine, senso di inutilità, lentezza e debolezza.

A rendere più suggestive le giornate del convegno ha contribuito anche lo spettacolo multicolore offerto dalla stagione autunnale. Annota infatti una delle presenti: «Abbiamo capito che l'autunno è una stupenda e feconda stagione, “è una seconda primavera quando ogni foglia è un fiore”. Così è la terza età: tempo di sapienza e di speranza. Un dono per le nuove generazioni».

a cura di **A.D.**



Landevennec, un monastero tra l'oceano e il fiume

QUINDICI SECOLI DI STORIA

Colloquio con l'ex abate fr. Louis Cochou, e il giovane maestro dei novizi, fr. Martin Jalabert. Chi intende diventare monaco non entra in un monastero perché attratto dalla comunità, ma perché si sente chiamato dal Signore personalmente.

Scriveva l'abate del monastero di Landévennec (Bretagna), Gurdisten, nel IX secolo: *È un luogo segreto/ nel cavo de la rada/ Paradiso che il sole splendente/ rischiara al suo sorgere/ Tutto fragrante del profumo/ di mille fiori di primavera/ È qui che con i suoi compagni/ si fissò Guénolé/.*

Le rovine dell'antica abbazia e il suo museo conservano la memoria dei primi monaci, che qui fissarono la loro residenza, tra le acque della rada di Brest e il fiume Aulne, agli inizi del VI secolo. Vita austera, costumi monastici venuti dall'Irlanda, che, dopo l'VIII secolo, furono rimpiazzati dalla regola di san Benedetto e nel 818 il monastero divenne benedettino. Nel 913 fu distrutto dai normanni, risorse nel Medioevo, ma conobbe nel XVI secolo la decadenza a motivo delle guerre. Agli inizi del XVII secolo il monastero di Landévennec è definito da dom Noel Mars “ il più bel soggiorno di Francia” e

un ospite del tempo così lo descriveva: “Potrei porvi il paradiso terrestre”. La vita del monastero si spegne al tempo dei lumi e sotto i decreti della Rivoluzione. L'abbazia viene addirittura venduta. Dal 1950 al 1958 la rinascita. Accorrono in massa i pellegrini bretoni e il 7 settembre 1958 il nuovo monastero viene inaugurato dall'arcivescovo di Rennes. Landévennec ancora una volta riparte con un consistente numero di monaci. Il monastero attuale ne può accogliere una sessantina. Oggi sono ventuno. Il monastero attira fedeli non solo bretoni, ma da ogni parte della Francia. Soprattutto il 1° maggio, in occasione del *perdono* di san Guénolé.

Il nuovo monastero è imponente. La chiesa può contenere centinaia di persone. Sono molti – soprattutto in primavera ed estate- quelli che seguono la giornata monastica, che inizia alle 4.50 con l'ufficio del mattutino e si conclude alle 20.30 con la